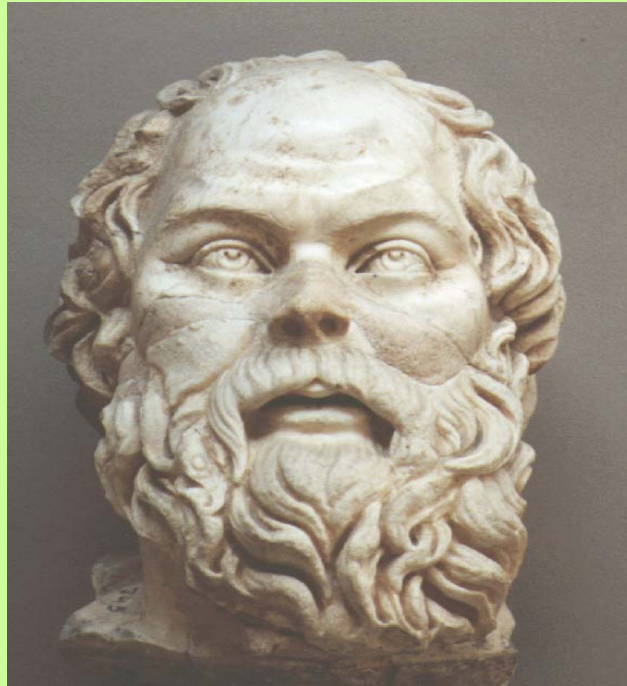


L'AMERICA DI SOCRATE



Socrate



Colombo

**LICEO SCIENTIFICO STATALE
LEONARDO DA VINCI MAGLIE (LE)
A.S. 2009-10
CLASSE 3I**

PRESENTAZIONE

Presentiamo all'attenzione dei naviganti una serie selezionata di saggi composti dagli alunni della classe 3I del Liceo scientifico *Leonardo Da Vinci* di Maglie.

Nel corso dell'anno scolastico corrente abbiamo potuto riflettere a lungo sulla nozione di *dialogo* e su come questa sia a fondamento della nostra cultura di occidentali. Una nozione che rimanda alla vicenda e alla filosofia di Socrate innanzitutto. Un paradigma di razionalità improntato al confronto non violento con gli altri, al riconoscimento dell'alterità come elemento indispensabile per costruire la propria identità. La modalità del dialogo offre alla ragione, al *logos*, la possibilità inesauribile di confrontarsi, anche polemicamente, con la ragione degli altri, ovvero di riconoscere le proprie ragioni come aspetti unilaterali di un contesto plurale sempre aperto, dinamico, passibile di essere sempre rimesso in discussione.

Fin qui sembrerebbe che la ragione dialogica abbia dalla sua – e di contro a chi rifiuta il dialogo con atteggiamenti dogmatici o con la violenza – il fatto di essere infinitamente inclusiva e inesauribile. Ma soprattutto capace di autocritica. Una forza quest'ultima che la rende dinamica e accrescitiva. Eppure, a ben vedere, i conti non quadrano fino in fondo.

La tragica fine di Socrate, da una parte, e soprattutto la vicenda della scoperta dell'America dall'altra, ci presentano se non il fallimento almeno il tallone d'Achille del paradigma dialogico occidentale. La pratica del dialogo è frutto di una scelta, che, come tale, può anche non essere compiuta. Una scelta che certo non può essere imposta o a tutti i costi universalizzata: cadrebbe altrimenti la logica stessa del dialogo. Posso essere esortato, invitato, convinto a dialogare. Sta di fatto che posso anche rifiutarmi o posso addirittura interrompere bruscamente il confronto dialogico. E che cosa accade allora? Il dialogo viene sostituito dal pregiudizio, dalla condanna dell'altro, dalla violenza, dall'eccidio o dall'estraneità Io-Altro. Riteniamo, in altri termini, che *dialogare*, prima che esercizio di pura ragione, sia una prassi con ricadute essenzialmente morali. Frutto di volontà particolari con esiti non sempre razionali/ragionevoli. Per dirla in altri termini: il dialogo di per sé non esiste. Esistono i dialoganti: gli individui, gli Stati, le culture, le religioni. Ma se uno solo fra questi dovesse tirarsi indietro, o semplicemente non fosse disponibile, pronto al dialogo, quest'ultimo verrebbe meno, non sarebbe praticabile. Sarebbe derubricato a *dover essere*, qualcosa di là da venire. Una prescrizione edificante, un'utopia, una meta da raggiungere. Senza che sia data la garanzia della sua effettiva realizzazione pratica.

Rimane tuttavia indiscusso il fatto che, nonostante l'interruzione, il dialogo, se lo si vuole, possa sempre ricominciare.

Con tutto ciò non si intende distruggere “a colpi di martello” la ragione dialogica; viceversa, si intende, socraticamente, rintracciare al suo interno quei tratti aporetici che la rendono tuttavia estremamente dinamica e adattabile alle più diverse circostanze storiche o alle differenti realtà culturali che la storia ci offre.

Intorno a tali questioni i saggi che seguono si sono esercitati in maniera eccellente, prendendo ampio spunto dalla seguente bibliografia:

- 1) T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino 1984.
- 2) G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, La Nuova Italia, Firenze 1985, vol.2, pp. 81-108
- 3) G. Calogero, *Socrate*, in *Scritti minori di filosofia antica*, Bibliopolis, Napoli 1984, pp. 113-126.
- 4) Bartolomé de Las Casas e Juan Ginés de Sepulveda, *Un dibattito sugli indios*: brani tratti da F. Bertini, *Storia. Fatti e interpretazioni*, Mursia, Milano 2007, vol. 1, p. 160.
- 5) <http://www.conoscenza.rai.it/site/it-IT/?ContentID=286&Guid=2321729b3e0040bb9f8176763186b45a>

Sono sedici saggi, rispettivamente di: P. Aventaggiato, N. Barone, I. Cacciatore, C. Corvaglia, C. Culiersi, M. Mangia, P. Milelli, F. Negro, M. Negro, G. Palumbo, A. Pedone, A. Rizzello, M. Rizzello, A. F. Scrimieri, E. Stefanelli. P. Stefanelli.

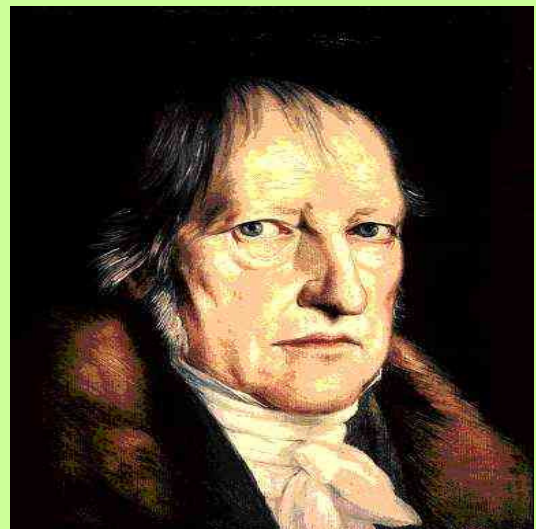
Buona lettura,

Lecce, 16/05/2010

Carla Maria Fabiani



J. C. Orozco (1883-1949)
Gli dei bianchi (collezione privata, Città del Messico)
Il tragico scontro degli spagnoli con gli indios
precolombiani in Messico



G.W.F. Hegel

IL DIALOGO: BENE SUPREMO.

L'equilibrio tra una grande fiducia nella ragione e la profonda consapevolezza della propria ignoranza è uno dei doni più preziosi che il filosofo Socrate ha lasciato in eredità ai posteri. "SAPIENTE è SOLTANTO CHI SA DI NON SAPERE": è tale affermazione che esalta due lati contrapposti della ricerca e del dialogo filosofico; da un lato che all'uomo non è dato sapere la realtà delle cose, dall'altro che un uomo 'saggio' sa comunque come agire. "Di tutte le ricerche la più bella è proprio questa: indagare quale debba essere l'uomo, cosa l'uomo debba fare..." [Gorgia,488a] : con questo la sua filosofia prende i caratteri di un dialogo interpersonale, in cui il rapporto con gli altri costituisce anche la conoscenza di se stessi. Tale conoscenza porta alla messa in discussione dell' 'io' interiore, individuandone i limiti. Il superamento di questi, sdoppia 'l'io in un altro me', agevolando la relazione con gli altri, in quanto non si è mai sapienti da soli, ma sempre insieme ad altri. Però, non si raggiunge mai la conoscenza assoluta perché la ricerca non ha mai fine e quindi l'individuo è portato a interrogarsi continuamente. L'interesse dell'uomo a conoscere, superando i suoi limiti, e ad apprendere nuovi saperi, lo porta già dai tempi della Reconquista Spagnola, con Cristoforo Colombo (1492) alla scoperta di nuovi territori totalmente sconosciuti, superando i propri confini geografici. Lo scoprire nuove terre porta di conseguenza al contatto con nuove popolazioni, arrivando a un confronto basato sul dialogo, paradigma interculturale caratteristico dell'Occidente. Pertanto, come viene ricordato nella prefazione de "La Conquista dell'America" di Tryetan Todorov, l'Occidente è forte grazie al dialogo perché questo ha permesso l'approccio con altre popolazioni, ma l'esperienza storica della scoperta dell'America ci fa prendere coscienza della fragilità di questo concetto e, l'Occidente, rovescia le condizioni dell'immedesimarsi nell'altro, ricorrendo poi alla violenza. È dunque possibile definire il dialogo come un paradigma aporetico, che pone l'individuo davanti a una scelta, che però non sembra rappresentare la migliore per se stesso. Ciò porta a chiedersi se il paradigma del dialogo è pienamente occidentale e soprattutto pienamente utilizzato, concordando come sostiene Todorov, che il dialogo non sempre viene utilizzato quale mezzo di conoscenza tra popoli, ma spesso gli stessi ne capovolgono il corretto utilizzo. Il dialogo può essere interpretato nelle due facce contrapposte di una stessa medaglia: in primis, come ci insegna Socrate, dal suo utilizzo ne deriva l'universalità del demone che tutti posseggono e sanno di avere; dall'altro ne deriva la rivalità tra gli individui. Però questo conflitto deve essere letto quale scontro tra due verità, e come sostiene il filosofo idealista Hegel, scontro tra due diritti, in cui la polis ha il diritto di conservare le sue tradizioni, la sua cultura, la sua storia, mentre l'individuo quello di rivendicare proprie critiche e far valere le proprie opinioni. Sulla base del pensiero di Hegel, prende vita il principio dell'autodeterminazione dell'uomo che, autonomamente, decide ciò che è bene e ciò che è male, essendo se stesso l'unica misura del vero e del giusto, indipendentemente dalla sua provenienza o appartenenza culturale. Si può per questo ricordare la figura di Socrate (come 'martire') che per primo si sottomette alle leggi della sua polis, tanto da sacrificarne la propria libertà. Dalla lettura dei documenti è stato possibile rilevare un'importante contrapposizione nel pensiero di Hegel sul valore del dialogo: ora lo si considera quale collante tra l'uomo e l'ambito politico, ora quale conflitto riconducibile alla morte dell'essere umano. Tale evento, secondo il pensiero di Socrate, non può portare alla rottura del dialogo, ma alla sua evoluzione in quanto considerato paradigma aperto. Invece Calogero esalta la laicità del dialogo, sottolineando come il dovere di quest'ultimo non dipende dal comando di un dio perché per comunicare con l'uomo tutti devono sottostare al principio del dialogo.

“Se esistesse un dio, dovrebbe entrare nel dialogo”: mentalmente quindi esiste prima il dialogo di un qualsiasi dio o altro essere superiore all’uomo, ed è per questo che è considerato il Bene Supremo.

Paola Aventaggiato

Liceo Scientifico “Leonardo Da Vinci”, Maglie

Classe 3 I Anno Scolastico 2009/2010

piccolastellasenzacielo_2905@live.it

LO STACCO COL PASSATO E LA RIPRESA DEL PENSIERO SOCRATICO

Socrate fu considerato dai suoi contemporanei un filosofo rivoluzionario che ruppe in modo radicale con la tradizione, e proprio per questo motivo fu condannato alla pena di morte. Tuttavia con il passare del tempo, fino ad arrivare ai giorni nostri, più volte viene ripresa la filosofia socratica, sia in campo storico sia in campo filosofico.

Per esempio alcuni filosofi come Hegel e Calogero hanno rivalutato la figura di Socrate considerandolo il primo “martire”(cioè testimone) di una nuova consapevolezza, che la civiltà greca del suo periodo ancora non possedeva. Infatti Socrate fu il primo che attribuì la capacità di distinguere il bene dal male allo stesso uomo, dotato di coscienza e quindi capace di decidere autonomamente senza l’intervento di oracoli o divinità.

D’altra parte, come ci informa Calogero, il fulcro della filosofia di Socrate era il continuo dialogo, la continua ricerca della verità; e questo concetto, nonostante fosse considerato dalla civiltà greca come un fattore negativo, usato per corrompere i giovani, viene invece ripreso più volte nella società moderna, come ci scrive Todorov, nella sua cosiddetta “Storia esemplare”.

Nella prefazione, afferma che in ognuno di noi c’è l’altro, quindi l’io è un altro, ma in ogni caso, per la sua conoscenza bisogna utilizzare il dialogo, bisogna essere in grado di indossare i panni dell’altro e capirlo.

Però ciò non è sempre fonte di accordo interculturale poiché il paradigma del dialogo (che è fondamentale, come ho già detto per Socrate e lo è diventato, con il passare dei secoli per tutto l’Occidente) porta, con l’aumentare della conoscenza dell’altro, ad una scelta che rovescia tutte le più buone intenzioni.

Infatti il dialogo è dotato di critica, in primo luogo auto-critica che successivamente diventa critica dell’altro, e quando questa entra in gioco abbiamo un conflitto, che fa capire che il dialogo non sia totalmente pacifico.

Todorov con questo discorso introduce la sua concezione della conquista dell'America e la percezione che gli Spagnoli ebbero degli indiani. Secondo Todorov, il dialogo viene usato per il contrario, il non-dialogo.

Infatti Colombo, con il dialogo, veste i panni dell'altro, ma la situazione si capovolge e ciò si trasforma in violenza.

Inizialmente lo scopo di Colombo era quello di raggiungere la Cina, navigando verso Occidente, per incontrare l'imperatore del Cataio, il quale voleva essere istruito sulla fede di Cristo.

Colombo non si renderà subito conto di aver scoperto delle nuove terre e quando lo capirà, il suo movente principale non sarà il desiderio di arricchirsi. Infatti leggendo i suoi scritti, Colombo ci fa capire che il denaro serve soprattutto per i marinai e i sovrani spagnoli, i quali non si sarebbero impegnati nell'impresa senza la promessa di un profitto. Todorov ci dice: "L'oro è un valore troppo umano per interessare veramente Colombo", la vera motivazione invece è la diffusione del Cristianesimo.

Tuttavia il bisogno di denaro e il desiderio di imporre Dio non si escludono, anzi uno o è subordinato all'altro. Infatti l'obiettivo iniziale di Colombo era quello di intraprendere una crociata per liberare Gerusalemme, non avendo finanziamenti si impegnò alla ricerca dell'oro nelle nuove terre.

Il frate Bartolomè de Las Casas descrive Colombo come un uomo ossessionato per le crociate e ci fornisce un'immagine delle popolazioni conquistate trasferendo l'ideale occidentale di famiglia e attribuendolo all'interno di relazioni sociali che non possono essere paragonabili; infatti non si può parlare di famiglie in luoghi dove in realtà ci sono solo tribù.

Al contrario, abbiamo la testimonianza di Sepulveda che ci descrive gli Indios come degli "omuncoli" privi di cultura, utilizzati solo come servi.

In conclusione, è grazie a questi documenti che possiamo notare come gli Indios venivano considerati inferiori dagli Europei solo perché non erano avanzati dal punto di vista culturale o tecnologico, ma ciò a mio parere non si può ritenere un giusto motivo per poterli sterminare perché niente può essere comparato sul piano dei valori morali e sociali.

Barone Noemi

Liceo Scientifico "L. Da Vinci"

Maglie

3° I 2009-2010 memmi_93@hotmail.it

LA VERITA' VA SEMPRE RIMESSA IN DISCUSSIONE

Dai documenti a nostra disposizione di storia e filosofia ci accorgiamo da subito che emerge il modello del dialogo nelle sue forze e debolezze. Vengono messe a confronto due realtà molto simili (conquista dell' America – contesto sociale di Socrate) dalle quali è possibile esportare le caratteristiche che, “il supremo benessere dell' uomo “ e cioè, la ricerca dialogante, può assumere in varie circostanze. Sia Socrate, come individuo singolo di una società, sia Colombo, come rappresentante di una civiltà, usano il dialogo, ma ne traggono vantaggi diversi. Sicuramente, è vero che l' Occidente sa ben dialogare, in quanto il mondo Occidentale, dai tempi di Socrate, si fonda proprio sul dialogo tra uomini, mentre quello Orientale si occupa principalmente dell' approccio con la natura e del mondo; ma bisogna considerare se le conseguenze del dialogo sono positive o negative. Bisogna accogliere le difficoltà che ne emergono ed essere consapevoli che se io Occidente pongo dei paletti, vuol dire che per me il dialogo è importante solo a patto che mi gioverà e quindi si presenterà come forza politica e morale a favore della quale potranno nascere delle opposizioni. Ed era proprio di questo che i conquistadores si occupavano: non può verificarsi un' identificazione con l' altro, né un' assimilazione dell' altro a sé, per sostenere con più forza le proprie ragioni, appropriandosi della sua voce; bisogna invece dialogare e scoprire l' altro nel profondo della sua identità (l' uomo per sapere che cos' è il vero deve guardare in se stesso), per consumare il più grande genocidio della storia dell' umanità. Socrate, tradizionalmente, si impegna nel dialogo per demolire il sapere altrui e per “far partorire” delle verità comuni, che devono essere ricercate in un acceso colloquio (di domande brevi per risposte brevi), ne nasce la maieutica. Gli Spagnoli invece, vogliono venire a contatto con le verità di questo popolo così fragile militarmente, gli indios, per assorbire le loro credenze, diventare loro complici, conoscerli bene per poi interrompere il dialogo con la violenza. Socrate può esser ben paragonato alla civiltà indigena. Egli, uomo di grande personalità, sempre pronto al confronto e a mettersi in discussione, lasciando sempre aperto il dialogo per stimolare la ricerca, si trova sottomesso ad un' autorità più forte: la polis, perché il suo pensiero risulta compromettente per il destino degli ateniesi che hanno bisogno di mantenere saldi i propri e antichi valori, senza che nessuno li rivoluzioni. Così anche gli indigeni, che avrebbero il diritto di essere capiti, non riuscendo a preservare la loro cultura, perché ostacolati con la forza e messi a tacere da una comunità molto più sviluppata, vengono uccisi, per il desiderio di dominio e di colonizzazione che è troppo forte. Occorrerebbe che gli occidentali prima di agire con la violenza alle resistenze durante la sottomissione pensassero che è impossibile esporre il dialogo, in quanto non è detto che sia universale e che altri lo sappiano praticare. Alcune affermazioni di Hegel su Socrate coincidono con le vicende che hanno visto come protagonisti gli indios: due diritti opposti che si affrontano. Gli spagnoli rappresentano le leggi, perché sono uomini autoritari, che hanno voglia di affermarsi per diffondere al massimo le loro verità: il Cristianesimo, e quindi sono la “libertà oggettiva”, mentre gli indios rappresentano la “libertà soggettiva” destinata a soccombere tragicamente nei confronti del potere organizzato delle forze politiche. Anche Socrate morirà, perché si è un cittadino solo nel momento in cui si appartiene ad una società e questa esiste grazie alle leggi che devono essere rispettate e che lo hanno condannato a morte. Socrate in segna la giustizia per tutta la vita come se fosse una missione divina, e accetta l' ingiusta sentenza poiché, come si enuncia nel brano di Calogero, il suo dovere resterà identico in ogni situazione cosmica, passerà la vita interrogando ed esaminando. A guidarlo verso il giusto ci pensa il suo demone interiore che lo allontana da ciò che non si deve fare; sembrerebbe una voce della coscienza e allo stesso tempo la decisione di un oracolo. Socrate si impegna a far maturare dall' interno gli uomini, comprendendo le convinzioni altrui e creando delle giuste definizioni. In questo modo gli uomini diventano virtuosi e quindi felici, perché sanno vivere e comportarsi bene. Inoltre la sua condizione sociale è appoggiata anche dalle sue teorie: è meglio subire il male che commetterlo, perché l' uomo che fa il male non conosce il bene ed è infelice. Probabilmente se questo pensiero fosse appartenuto anche ai suoi “simili” presi a confronto, essi avrebbero accettato la morte tranquillamente come ha fatto lui, ma la legge a cui Socrate doveva attenersi gli apparteneva, in

verità, in quanto formalmente cittadino ateniese, invece gli indios non erano assolutamente legati agli spagnoli.

Ilaria Cacciatore

Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci", Maglie

Classe 3°I a.s. 2009/2010

iaia-ruffano@hotmail.it

La distruzione delle popolazioni precolombiane.

Gli autori che prenderemo in considerazione sono Hegel (1770-1831), Guido Calogero, studioso del pensiero antico, Todorov, storico di grande importanza, Bartolomè de Las Casas, frate, e infine Juan Gines de Sepulveda, filosofo.

Il nocciolo della questione ruota tutto attorno ad una data ben precisa: 1492, la scoperta dell'America.

Qualcuno potrebbe chiedersi: 'cosa ha a che fare la filosofia con questo evento?'. E invece è proprio la filosofia la chiave per comprendere tutto ciò.

La strage compiuta dagli europei, nei confronti delle popolazioni precolombiane viene paragonata alla tragedia di Socrate, condannato proprio dalla sua polis. Ciò che fa da collante tra i due eventi è il dialogo. Può sembrare strano, eppure questo esempio di comunicazione così civile, si è trasformata in qualcosa di assai brutale e disastroso.

Per gli occidentali il dialogo, cioè la tecnica del ben parlare e quindi questa capacità, all'apparenza così banale, è stato il mezzo per sottomettere e cancellare le civiltà dei Maya, Aztechi e Incas.

Ma cosa spinse Cristoforo Colombo, e successivamente i conquistadores ad andare in questo Nuovo Mondo e farlo proprio?

Possiamo dire che entrambe le parti avevano interessi personali, che erano acuiti dalle credenze occidentali: la superiorità religiosa per Colombo (1451-1506), e la superiorità razziale e la voglia di potere per i conquistadores.

Todorov, nel libro 'La conquista dell'America: il problema dell'altro (prefazione)', spiega come Colombo, con l'inganno, incita i sovrani spagnoli, Ferdinando d'Aragona e Isabella da Castiglia, a incitare i suoi viaggi. Essi avevano appena terminato l'azione della Reconquista, e l'idea di espandere il loro dominio era qualcosa di assai allettante. Cristoforo Colombo aveva in realtà altre intenzioni: la diffusione del cristianesimo tra le popolazioni delle Indie, e la scoperta dell'oro, per finanziare una crociata per liberare la Terra Santa, Gerusalemme. Nella seconda parte del libro, l'Epilogo, Todorov ci mostra come la superiorità del dialogo, sia stato un mezzo così facile da

usare, quanto distruttivo. La tecnica degli occidentali è stata assai astuta: infatti essi prima hanno assimilato l'altro, imparando la loro lingua, i loro costumi, la loro cultura e in un secondo momento hanno riaffermato la loro identità procedendo all'assimilazione degli indiani al loro mondo: quasi un procedimento inverso.

In un certo senso gli europei si sono sentiti in dovere di sterminare queste popolazione, ma con quale diritto? Non avere leggi scritte non implica per forza un arretratezza civile. Possiamo dire che la scoperta dell' 'io' europeo è avvenuta grazie alla scoperta e allo studio dell' 'altro'.

Todorov inoltre ci mette davanti una visione assai raccapricciante. In primo luogo egli afferma che le vendette compiute dai superstiti nei confronti degli occidentali, non potrebbero mai arrivare al bilancio di quello sterminio. D'altra parte egli afferma che tutto ciò debba esser fermato, perché così facendo si ripropongono i presupposti per altre stragi.

Ora proviamo ad esaminare le due opposte opinioni del frate Las Casas e del filosofo Sepulveda.

Il primo catapulta il concetto di famiglia europea in questa dimensione, così diversa. A suo parere infatti questi popoli erano assai pacifici tanto che spesso accadeva che più famiglie vivessero nella stessa abitazione. Queste erano di forma circolare, senza luoghi appartati e qui vi erano tra le dieci e le quindici persone. Ciò implica che la convivenza con le altre civiltà, senza l'utilizzo delle guerre.

Secondo Sepulveda queste popolazioni erano composte da 'omuncoli'. Questo nome, così spregevole, ci fa intendere che considerazione avesse Sepulveda di queste civiltà.

Per quanto riguarda Socrate, possiamo dire che in un certo senso sia Hegel che Calogero mettono in risalto come questo importante filosofo sia stato vittima della sua stessa filosofia.

Secondo Hegel, la vicenda di Socrate si basa sullo scontro tra due diritti: le libertà dell'individuo, e la necessità di proteggere le proprie tradizioni da parte dei Greci. Per quanto nobili possono esser questi principi, per forza uno dei due crollerà a favore dell'altro.

Calogero mette a sua volta in gioco un nuovo termine: la democrazia come fede nella forza della ragione dialogante. Egli mette in risalto cosa pensa Socrate della morte, il quale infatti afferma che se la morte è un sonno eterno senza sogni, tutti potrebbero desiderarlo, mentre se dopo la morte vi è un'altra vita, Socrate è ancora più ispirato, in quanto continuerà a fare quello che ha sempre fatto. In questo modo l'esistenza degli dei, dipende dalla presenza del dialogo.

Tirando le somme, la chiave di tutto si trova nel suo principio cioè: non temere nessuno e cercare di intendere tutti.

Chiara Corvaglia III° I chiaroscura@hotmail.it

Liceo scientifico 'Leonardo Da Vinci', Maglie

Anno scolastico: 2009-2010

La ricerca senza fine, il superamento del limite, la volontà cosciente di padroneggiare il mondo: l'eredità socratica del pensiero occidentale.

Volendo delineare le caratteristiche basilari del pensiero occidentale, i principi ed i valori etici in cui esso trova fondamento, bisognerebbe “viaggiare” a ritroso nei secoli, sorvolare nazioni ed ancor prima imperi, analizzare gli incontri e persino gli scontri tra popoli diversi, tra discordanti ideologie, tra culture più o meno distanti e valori tra loro complementari. Indubbiamente tali ricerche finirebbero per confluire in un territorio, quello greco, in un'epoca, il V secolo a.C. , ed attorno ad una figura, quella del filosofo ateniese Socrate, che pur non avendo lasciato nulla di scritto che potesse informarci riguardo la propria speculazione, ha influenzato come pochi altri la storia di tale pensiero, infondendo in esso tratti peculiari così saldamente radicati da poter essere tutt'ora distintamente rintracciabili. Egli fu il responsabile di una vera e propria “rivoluzione filosofica” volta a spostare l'asse di indagine e di ricerca dalla natura all'uomo, o meglio ai rapporti tra quest'ultimo ed i suoi simili, partendo dal presupposto che un uomo non potrebbe mai definirsi tale se privato dalla propria dimensione sociale. Per questo motivo, in numerose circostanze è stato fondamentale desumere dalla sua filosofia importanti nozioni riguardanti il legame che intercorre tra due uomini, o in senso più ampio e generico tra il sé e l'altro da sé. Lo scrittore bulgaro Tzyetan Todorov nel suo libro “la conquista dell'America . Il problema dell'altro”, identifica in un avvenimento storico di innegabile importanza, ovvero la conquista dell'America, un modello esemplare ed “emblematico” dell'impatto tra l'Io e l' Altro; infatti, sebbene tali incontri si siano verificati innumerevoli volte nel corso della storia, le conseguenze di questi non raggiunsero mai un tale livello di ampiezza ed evidenza, poiché in questo caso entrambe le civiltà coinvolte ignoravano reciprocamente persino la loro esistenza. Alle soglie del XVI secolo d. C., spinto da precetti di ispirazione socratica quali l'identificazione della vera virtù nella ricerca continua ed il costante desiderio di ampliare le proprie conoscenze, un nutrito gruppo di esploratori europei percorse rotte marittime mai “sondate” e quasi casualmente si imbatté in un nuovo e dunque sconosciuto continente. L'esito dell'incontro tra le due diverse culture venute a confronto si rivelò ben presto in tutta la sua drammaticità: una strage, quella ai danni delle etnie aborigene, senza eguali nella storia, con un numero di vittime pari a 70 milioni.

Il genocidio compiuto dai Conquistadores appare configurarsi, in tutta la sua turpitudine, come una prevedibile implicazione connessa al paradigma dialogico di Socrate, ben assimilato dal mondo occidentale, e solo teoricamente pacifico ed aconflittuale. Gli Europei si servirono, dunque, della propria eredità culturale utilizzandola come uno strumento attraverso il quale garantirsi una facile ed immediata prevaricazione sull'altro da sé. Assimilandosi agli indigeni, assumendone tradizioni ed usanze, gli Occidentali stabilirono con essi un rapporto non simpatetico, bensì empatico, che portò ad una assoluta , ma inevitabilmente temporanea, identificazioni con tali popoli. Già in questa vana immedesimazione è possibile rintracciare il germe di ciò che in un immediato futuro avrebbe detenuto un “triste record”, poiché tale avvicinamento, piuttosto che “livellare” ogni alterità, fu sempre permeato dalla consapevolezza, erroneamente posseduta dagli Europei, di essere superiori rispetto ad ogni altra civiltà.

Per Socrate la valenza del dialogo interpersonale era tuttavia assoluta, poiché esso interpretava alla perfezione il suo modo di intendere la speculazione filosofica: infinita e basata sull'esame

incessante di sé e degli altri. Uno tra i più illustri studiosi del pensiero antico, Guido Calogero, afferma come in Socrate il dialogo fosse inteso in qualità di “bene supremo”(méghiston agathòn), antecedente ad ogni altro logos possibile e superiore persino all’essenza divina, poiché solo ricorrendo al suo utilizzo gli dei avrebbero potuto imporre agli uomini la propria volontà. L’idea della “ricerca senza fine” (exetàzein) si eleva ad una prospettiva ultra-terrena, cosmica, sconfigge la caducità della vita, umana ed elimina indissolubilmente la “thauma” di discendenza arcaica. Socrate infatti sottopone persino la “prospettiva della morte” ad un vaglio critico e razionale, giungendo alla conclusione che neppure essa dovrebbe essere realmente temuta, in quanto potrà rivelarsi o un sonno profondo privo di sogni o il protrarsi della medesima esistenza nel regno dell’al di là.

Nonostante tutto, il “dovere dialogico”, equiparato da Socrate alla fonte di << inimmaginabile felicità>> determinò effetti devastanti che riemergono nella storia sotto forma di macchie indelebili.

Per corroborare tale tesi si potrebbe analizzare l’esito, parimenti tragico a quello dell’incontro tra Europa ed America, con il quale si concluse la vita stessa di Socrate, condannato a morte con l’accusa di aver corrotto i giovani con idee eversive e di aver venerato divinità differenti da quelle riconosciute dal culto greco. Il filosofo idealista G.W.F. Hegel studia accuratamente le motivazioni che resero Socrate il primo “martire” del pensiero occidentale, giungendo alla conclusione secondo cui esse nella loro vastità si risolvono all’essenziale **scontro tra due diritti**: la libertà soggettiva del singolo individuo e quella oggettiva imposta dalla polis.

Socrate, infatti, fu il primo che, relazionando ogni scelta al proprio demone, ovvero alla pura interiorità dello spirito, si assunse la responsabilità di decidere individualmente. Dunque ciò che da noi è considerato un diritto inalienabile era, nell’antica polis ateniese, un tentativo di insubordinazione alla giustizia divina, di cui la legge era la massima espressione. Ciò determinò uno scontro che inevitabilmente si sarebbe concluso con l’”annientamento” di uno dei due contendenti, nel medesimo modo in cui il contrasto tra il tentativo di conservazione della propria identità da parte degli Indios e la volontà di sottomettere essi al pensiero occidentale sfociò in una irreversibile tragedia.

Culiersi Carola

Liceo Scientifico “Leonardo Da Vinci”, Maglie

Classe III I Anno Scolastico 2009/10

E-mail: c.carola@live.it

Il Sadomasochismo dell'Occidente.

Ciò che lega in maniera evidente i trattati di Hegel, Calogero e Todorov è sicuramente il paradigma del dialogo, "io-altro", che ebbe ripercussioni simili in due epoche molto diverse. Da ciò si evince la concretezza del suddetto logos, di cui Socrate è promotore. Nel suo caso e in quello del genocidio delle civiltà precolombiane il legame io-altro è fondamentalmente compromesso da un'arrogante presa di posizione di una delle due parti. Il voler far prevalere il proprio diritto può entrare in contrasto con il diritto altrui, e quando si arriva a questo conflitto due sono le vie: o si cerca un accordo, compromesso (omologhia) o uno dei due deve soccombere. Qualora una delle due parti si autoproclamasse vincente, si avrebbe un'incomprensione, una fallace e cieca obiettività. Si ricorre addirittura al logos io-altro per assorbirne i costumi e poter sopraffare l'altro dal proprio interno; non a caso sono proprio le persone più vicine a noi che provocano le ferite più profonde. Quindi il punto in comune di questi documenti è anche la loro più grande differenza: da una parte si vede la tragedia dell'io, nel caso di Socrate, dall'altra lo sterminio delle popolazioni precolombiane, ossia l'altro. Tutto ciò porta a riflettere; probabilmente in maniera errata.

Diritto di non Sostanza.

Secondo Hegel il primo grande conflitto filosofico d'occidente fu il contrasto fra Socrate e la Polis. Egli infatti porta una nuova visione del mondo, prettamente soggettiva, un'elevazione dell'individuo che porta ai limiti del personale sapere: il diritto di libertà individuale. Chiaramente tutto ciò ha poco a che fare con il diritto oggettivo dello Stato, del buon costume comune che permea tutta la società. Non c'è da stupirsi se Socrate veniva considerato un corruttore, una spina nel fianco della comunità. Essa vedeva infrangersi tutte le sue certezze, i suoi valori e persino le proprie divinità, rimpiazzate dalla figura astratta e filosofica dell'uomo. Il contrasto è inevitabile, e da un punto di vista pragmatico la scelta della pena capitale per Socrate può essere intesa come la semplice e giustificata difesa dei propri interessi. Egli davanti a tale minaccia non cerca l'omologhia, sarebbe una tossina per ambedue le parti. Hegel lo considera il primo martire, nel senso di "testimone", di una dottrina estranea alla civiltà greca e che vedrà uno spiraglio di luce nel Cristianesimo. La libertà soggettiva, l'indipendenza di un individuo dagli oneri politici e sociali è un'utopia per i Greci, un'utopia da mettere a tacere con la cicuta.

Dialogo a 360 gradi.

Le constatazioni di Hegel trovano sostegno nell'opinione di Guido Calogero. Anche Calogero dichiara che Socrate è il padre della soggettività filosofica, della libertà dell'individuo dai presupposti teologici e metafisici. La forza del dialogo è superiore a quella degli dei, è il bene supremo (mèghiston agathòn) da trovare con un'accurata analisi (exetàzein), e bisogna sempre discutere su tutto con tutti. Questa particolare e anomala presa di posizione la troviamo nell'Apologia di Socrate, di solito descritto come un erudito del sapere e del suo opposto, oltre che un "logoclasta". Socrate dimostra la superiorità del dialogo facendo notare come oracoli e divinità usino questo espediente per rivolgersi all'uomo. Oltretutto il dialogo non termina con la morte dell'individuo, al limite si finisce in un sonno eterno, il che non dispiacerebbe. Infatti Socrate pensava che nell'aldilà avrebbe potuto dialogare con i grandi del passato all'infinito. Il sommo bene

si estende a tutti e ovunque; la massima saggezza sta nel dovere di dialogare senza paura e aprendo la mente verso gli altri.

La fine dell'Io. Tragico.

Socrate si avvelena. La Polis ha un problema in meno. Il futuro è spettatore del suo stesso funerale. Le ripetute discussioni sul paradigma io-altro non hanno mai fatto notare, forse volontariamente, il grandissimo problema che insorge quando una delle due parti elimina l'altra. L'arroganza di un tale gesto è il crepuscolo dell'umanità e l'alba di un sole cocente. Le incomprensioni e la testardaggine sono le cause di un logos anti-Socratico. Infatti eseguono il contrario del pensiero di Socrate non per convenienza ma per l'ineluttabilità della loro natura. Potremmo dire che il non voler comprendere Socrate non è un volere effettivo, ma una carenza di comprensione dovuta dallo scadente mezzo di comunicazione. Sono molto più rare le accordanze dei conflitti, proprio perchè non si sa usare in maniera adeguata il dialogo. Tutte le altre forme di comunicazione sono di difficile apprendimento per la maggior parte delle persone. Più ci avviciniamo più ci facciamo male: sindrome del Porcospino.

Mattia Mangia

Liceo Scientifico Leonardo da Vinci, Maglie, Classe 3°I 2009/2010

caparezzo@hotmail.it

L'INTERPRETAZIONE DEL DIALOGO

Dal 1492 (data della scoperta dell'America) ci si è sempre domandati come fossero effettivamente andati i fatti tra Cristoforo Colombo, i suoi e gli abitanti dell'America. Oggi sappiamo che in America ci fu il primo genocidio della storia e tutto dovuto all'interpretazione del dialogo.

Dal momento in cui l'Ammiraglio ha messo piede su quelle che credeva le Indie, ha cercato una sorta di dialogo con le popolazioni indigene che abitavano la zona, le quali, in uno stato di arretratezza "assurdo", non sapevano esprimersi né tanto meno difendersi dalla superiorità degli spagnoli. L'incapacità di dialogare è stata una motivazione sufficiente per far fuori tutti. Questo terribile errore è confermato dai documenti di Hegel e Calogero, che nella descrizione di Socrate ci illuminano su quella che è la vera arte dell'oratore, l'arte del parlare: l'arte del dialogare; sappiamo che Socrate utilizzava questa sua dote per insegnare ai giovanissimi, ma non si permetteva mai di fare loro il "lavaggio del cervello": non avrebbe mai sfruttato il dialogo come una forma di superiorità nei confronti degli indiani d'America.

Niente e nessuno giustifica quello che è successo nel continente appena scoperto, ma qualcuno non riteneva degno di vita un essere così nettamente inferiore: ma chi siamo noi, o meglio chi erano loro per decidere chi doveva vivere e chi morire?? Il rapporto IO-ALTRO ci impone l'affermazione che anche io sono altro e l'altro sono io. Tutto ciò non è bastato a fermare la fame omicida, ma non fu tutto programmato.

Infatti, come ci dice Todorov, nei documenti rinvenuti si parla più di ricchezze da accumulare, di ricerca dell'oro, forse per nascondere, ma forse perché era il vero obiettivo. Si trattava più di una questione economica, infatti quando i compagni di Colombo si abbattevano e piangevano, Colombo li rassicurava promettendo loro terre e oro e così ritornavano le forze; anche per convincere i

sovrani spagnoli egli ha dovuto ricorrere alla promessa dell'oro e quelli di conseguenza accettarono non una, non due, ma quattro volte di finanziarlo.

Nel diario di bordo Colombo rende palese la sua ricerca, facendosi dare istruzioni su certe isole che erano ricche di oro, ma per diverse volte non ne ricavò nulla. Si trattava di economia e si sa che per quella si è disposti ad uccidere, ma il vero motivo per cui tutta quella gente è morta è un altro ancora.

Todorov ci fa sapere che Colombo era un tipo religiosissimo; ringraziava sempre Dio, lo pregava, gli rendeva omaggi. Egli aveva a cuore l'espansione del cristianesimo più di ogni altra cosa e infatti per diverse volte ha reso noto alla Chiesa la sua volontà di fare un viaggio in onore della Santissima Trinità, ma non un viaggio qualsiasi, non una nuova scoperta, ma una nuova crociata.

Fa un certo effetto, è vero, ma la sua idea era talmente fondata che per compierla avrebbe reinvestito il denaro ricavato dalla sua scoperta e avrebbe addirittura reclutato (in due fasi) un esercito di oltre centomila fanti e cinquantamila cavalieri.

Il vero movente è questo, dà fiducia a Colombo e ai suoi ed è tutto documentato. Probabilmente questo ha spinto le truppe di esploratori spagnoli a fare la strage che comunque non tutti sanno ci sia mai stata.

A posteriori sappiamo che gli storici ancora oggi si dividono sul ritenere se fosse giusto ucciderli o no.

Due storici importanti (Las Casas e De Sepulveda) hanno pareri contrastanti: il primo dice che sono un popolo dominato dalla forza dell'amore (Las Casas), il secondo non vuole neppure chiamarli uomini perché non li ritiene degni (De Sepulveda).

In sostanza è questo quello che è successo in America dal momento della sua scoperta fino ad oggi: morti, stragi, ricchezze, scoperte, da sempre hanno popolato le pagine dei nostri giornali, ma la scoperta di un nuovo continente può coprire anche quel numero ingente di vittime.

Pierluigi Milelli the_wall_93@live.it

Scuola secondaria di secondo grado "Leonardo da Vinci" Maglie
classe III i 2009/2010

Il dialogo socratico come indagine sull'uomo

Per Socrate, come per i Sofisti, al centro della ricerca sono i logoi, i discorsi. Essi costituiscono una natura dialogica, poiché il dialogo è sede di ricerca e di confronto umano che mira, non a vincere e a far predominare le proprie tesi sulle altre, ma a porre le condizioni per una personale ricerca comune della verità. Per Socrate, utilizzare e sviluppare le tecniche retoriche argomentative significa perseguire due obiettivi della sofistica: smascherare la presunzione dell'interlocutore e raggiungere la virtù. Nei dialoghi socratici il filosofo mette in evidenza l'importanza della non conoscenza, del non sapere.

L'uomo, come Cristoforo Colombo, è in continua ricerca di nuovi mondi. L'antico esploratore genovese cercava nuove strade per raggiungere le Indie, e la sua ambizione poteva essere soddisfatta solo convincendo i nobili regnanti di Spagna. Colombo cercava nel mare nuovi continenti o comunque territori, utili a procacciare e assicurare ricchezze alla Spagna.

L'uomo di Socrate non sa cosa deve cercare, ma sa che deve mettere in discussione ogni tesi preconstituita, cercando di attuare un esame incessante sulla qualità della scelte che si è proposto di

compiere. Il filosofo Socrate ha il compito di insegnare all'umanità come ricercare, perché ricercare, attraverso l'importanza del dialogo. Il filosofo deve esaltare l'importanza della verità che si trova nel dialogo e mediante esso. Socrate ci insegna a dialogare attraverso il semplice atto del saper ascoltare, rispondere e porre domande, senza mai eludere le questioni che vengono poste. Ogni componente del dibattito è soggetto attivo, che si impegna in una ricerca comune senza pretendere che qualcuno aderisca alle nostre tesi. Saper dialogare è un serio impegno per ognuno dei soggetti coinvolti, poiché significa essere disposti a rivedere, se necessario, le proprie posizioni, e a riconoscere la validità delle argomentazioni altrui, mettendo da parte ogni atteggiamento di chiusura o di rifiuto, ma avere la consapevolezza che per difendere le proprie idee con convinzione, coerenza e ricchezze di argomentazioni, è necessario un previo e capillare confronto. Solo così saremo convinti di quanto affermiamo.

Socrate è il filosofo della "soggettività infinita", vale a dire quella convinzione profonda dell'umanità che riesce a liberarsi da condizionamenti o limiti.

Hegel afferma che con lui il mondo si rinnova, poiché l'uomo, acquisendo la consapevolezza di una piena libertà soggettiva, attua il principio dell'auto determinazione dell'individuo. L'attestazione dello spirito individuale di Socrate non è spirito individualistico, scardinato da un contesto sociale, ma è un uomo che ha la possibilità di decidere guardando dentro se stesso, per sapere che cos'è il vero. La libertà soggettiva deriva dalla coscienza di appartenere all'analisi, tramite la ragione di ciò che è intorno a noi, delle diverse opinioni.

Anche Guido Calogero, uno dei più autorevoli studiosi del pensiero antico e anche di Socrate, è l'iniziatore di quella "philosophia perennis" che è la "religione dello spirito critico", del dubbio liberale, della tolleranza e del rispetto per la libertà di coscienza. Le ragioni della coscienza morale dell'individuo per Socrate sono originarie, assolute e indipendenti da qualsiasi presupposto metafisico o teologico.

Per Hegel il confronto dialogico era espressione di una "soggettività infinita". Per Calogero nessun Dio poteva comandare o meno un qualsiasi dialogo, poiché la necessità del confronto è basata sull'esigenza di ascolto e di apertura, in un reciproco "dare e chiedere ragione" delle proprie convinzioni, sforzandosi di comprendere il punto di vista altrui in un democratico "colloquio" volto alla ricerca comune della verità.

Possiamo comprendere pienamente quel "so di non sapere" socratico, poiché l'impegno del filosofo era quello di demolire tutte le certezze per abbandonarsi al pieno ascolto degli altrui convincimenti.

Socrate sa che ascoltare costa dura fatica, ma, poiché il suo compito è quello di far condividere, ai suoi allievi, il "bene supremo del dialogo", insegna loro come "sospendere" ogni certezza per arrivare passo dopo passo all'emancipazione di una fede assoluta e indiscutibile: la fede nella forza della ragione dialogante, ovvero nella democrazia, che infatti altro non è che "volontà di dialogo" e metodo di civile e tollerante convivenza. Il perenne dovere dell'uomo, secondo Socrate, non consiste nel possesso della verità, ma nella ricerca dialogante, la quale non avrà mai fine, perché, in democrazia, i partecipanti al dialogo sono sempre nuovi e ciascuno di essi ha il diritto di essere compreso, così come ognuno di noi ha il diritto di essere capito.

Socrate: un insieme di idee e cultura

Per scrivere in modo dettagliato e preciso questo saggio breve, mi sono servita dei vari documenti che trattano: la conquista dell'America, il problema dell'io e dell'altro e quindi il pensiero di Tryton Todorov, il dialogo socratico, Hegel e Calogero. Per quanto riguarda i primi documenti Todorov con il problema dell'io e dell'altro fa scoprire gli altri in noi stessi, in modo da renderci conto che ognuno di noi non è una sostanza omogenea e radicalmente estranea a tutto quello che non coincide con l'io: l'io è un altro. Ma anche gli altri sono degli io. Si possono concepire questi altri come un'astrazione. Ai tempi di Socrate l'oratore chiedeva all'uditorio quale fosse il suo modo di esprimersi. Con la conquista dell'America gli Spagnoli ebbero una strana percezione degli Indiani. Questa scoperta fu l'incontro più straordinario della nostra storia, costituisce un fatto essenziale, annuncia e fonda la nostra attuale identità. Noi siamo tutti i discendenti di Colombo e con lui ha inizio la nostra genealogia. Colombo ha a cuore l'espansione del Cristianesimo e vede l'intervento divino dovunque, i contatti con Dio interessano a Colombo molto più delle questioni puramente umane. Socrate, studioso di geometria e astronomia si dice nacque ad Atene nel 470. La filosofia è intesa da lui come un esame incessante di se stesso e degli altri, come indagine dell'uomo, l'uomo come problema di se medesimo, che attraverso la ragione tenta di chiarire se stesso cercando il significato del suo essere uomo. Per Socrate si è uomini solo quando si sta tra gli uomini. La sua filosofia diventa come un dialogo interpersonale in cui ognuno affronta e discute questioni relative alla propria umanità. Per Socrate la prima condizione del dialogo filosofico è la coscienza della propria ignoranza, "sapiente è chi sa di non sapere" perché solo chi sa di non sapere cerca di sapere, il suo è un aiuto ad indagare entro i limiti dell'esperienza, i problemi dell'uomo. Socrate usa il metodo dell'ironia per svelare all'uomo la sua ignoranza e per gettarlo nel dubbio e nell'inquietudine, impegnandolo nella ricerca. Socrate non vuole stimolare dall'esterno una propria dottrina, ma invitare l'ascoltatore a ricercarne dall'interno una sua propria. Da ciò la maieutica o arte del far partorire. Come un ostetrico di anime, aiuta gli intellettuali a partorire il loro punto di vista sulle cose. La verità secondo Socrate è una conquista personale a cui la mente giunge. Socrate fu inoltre il primo martire del pensiero occidentale, col quale ebbe inizio una nuova "epoca del mondo". Egli viene ripreso e affrontato anche dal filosofo idealista Hegel e da Calogero, studioso del pensiero antico. Hegel afferma che con Socrate fa la sua apparizione il principio dell'autodeterminazione dell'individuo, il quale decide autonomamente ciò che è bene e ciò che è male per se. Con Socrate in altre parole l'umanità guadagna una nuova prospettiva secondo cui il principio del bene e del male risiede nella coscienza morale del singolo e non nell'oggettività statica delle leggi, dei costumi o della tradizione. Infatti in un tratto del volume due de "lezioni sulla storia della filosofia" ci dice che i Greci nei casi in cui si doveva prendere una decisione ricorrevano agli oracoli alle vittime sacrificali e ai profeti. Del resto gli oracoli sono necessari dovunque l'uomo non si senta indipendente e libero internamente da poter trovare la decisione solo da se stesso come avviene presso di noi. Questa libertà soggettiva che non esisteva ancora presso i Greci è quella di cui intendiamo parlare oggi quando parliamo di libertà. Socrate può essere considerato l'eroe dell'uomo collocando un principio: egli per sapere cos'è il vero deve guardare in se stesso. Si verranno ad affrontare due diritti opposti: il diritto divino e il costume ingenuo che potremo chiamare libertà oggettiva. Ma ancora per Hegel, Socrate è anche un martire cioè testimone di una

nuova consapevolezza, della convinzione che l'individuo abbia dignità e valore indipendentemente dalla sua appartenenza a una comunità politica quale cittadino. Così Calogero ritiene che Socrate sia l'iniziatore di quella filosofia che è la religione dello spirito critico, del dubbio liberale, della tolleranza e del rispetto per la libertà di coscienza. Inoltre Calogero chiarisce come per Socrate che il dovere del dialogo non dipenda dal comando di un Dio, perché la volontà degli dei sottostà anch'essa al principio del dialogo, per cui con tutti si deve discutere e di tutto si deve discutere. Socrate che viene ritratto con tratti scettici "so di non sapere" nell'Apologia dichiara di sapere con certezza qual è il bene supremo: il dialogare e l'esaminare. L'ironico scetticismo socratico cede il passo a una fede assoluta e indiscutibile: la fede nella forza della ragione dialogante, ovvero nella democrazia che altro non è la volontà di dialogo. Questo viene documentato da Calogero in "scritti minori di filosofia antica".

Marta Negro

Liceo Scientifico

Leonardo Da Vinci(Maglie), classe Terza I

Anno scolastico 2009/2010

Email:marta_barby@hotmail.it

L' America di Socrate

Il punto di connessione tra l' esperienza di Colombo, raccontata dallo scrittore bulgaro T. Todorov nel libro "La conquista dell' America", e i documenti di Hegel e Calogero sulle questioni relative a Socrate, è sostanzialmente la relazione Io-Altro. Dalla lettura dei due testi è emerso il delicato equilibrio tra Io-Altro e le conseguenze che possono venir fuori nel momento in cui questo equilibrio viene meno. Hegel definisce Socrate "martire" essendo il testimone del principio di autodeterminazione dell' individuo e segnerà la svolta decisiva, sempre secondo Hegel, che darà inizio all' età moderna in cui ognuno è responsabile delle proprie azioni. Il documento dimostra, quindi, come l' Io è stato sopraffatto dall' Altro. Todorov affronta il problema del viaggio di Colombo non da un punto di vista storico, ma antropologico: in questo caso è l' Altro ad avere la peggio sull' Io. Il problema di fondo è lo spaventoso comportamento morale che gli spagnoli assunsero verso le popolazioni indigene; il problema di fondo è dovuto alla considerazione, alquanto spregievole, che i conquistadores avevano verso quegli uomini. Essendo considerati dei sottouomini ("homunculi" come dirà Sepulveda) essi agirono di conseguenza. In tal modo l' Altro si disintegra. Con Socrate, secondo Hegel, si ha una svolta nella coscienza del mondo. La verità è posta come mediata per mezzo del pensare e il vero è unità di soggettivo e oggettivo. Emerge la tragedia della Grecia: si fronteggiano da un lato il diritto divino, la morale vissuta, il diritto, la patria e, dall' altro, la coscienza, il sapere, la libertà soggettiva. A fondamento dello stato ateniese vi è però la consuetudine, la morale irriflessa e deve essere combattuto chi erige a principio lo spirito della coscienza. Questo principio apparirà una forma di corruzione di quello esistente quando ancora non è tutt' uno con ciò che è sostanziale nel popolo. Socrate vuole condurre l' universale all' interno della coscienza. L' idea socratica è molto concreta e determinata in se stessa, la filosofia non rimane chiusa nel pensiero di un individuo, ma si eleva a realtà. Il principio della "libertà soggettiva

è il principio dell' epoca moderna, ma nel mondo greco penetra come principio della rovina degli stati.

"L' eterno principio di ogni saggezza è nel non temere nessuno e nel cercare di intendere". In tal modo G. Calogero, uno dei più autorevoli studiosi del pensiero antico, esprime in maniera chiara e coincisa in cosa consista sostanzialmente il termine "meghiston agathon", che viene citato nell' Apologia platonica, nella quale viene spiegato come ad un certo punto lo scetticismo socratico verrà messo in disparte per far posto ad una nuova dottrina, fondata sul bene supremo, che viene identificata con il nome appunto di meghiston agathon, e sull' extazein (ricercare). Questo binomio, secondo Socrate, non è soltanto una semplice imposizione della vita bensì la via che conduce alla suprema beatitudine. La dottrina socratica del "dialogos" vuole mostrare la relatività del sapere umano, mai definitivo: ecco perchè Socrate è il più sapiente, egli sa che l' uomo è sempre ignorante, mentre gli altri credono di sapere, ma non sanno. Infatti egli interpretò il responso dell' oracolo delfico che lo proclamava il più sapiente, come se esso avesse voluto dire che sapiente è soltanto chi sa di non sapere. Ciò non toglie che ci sia un assoluto principio teorico e morale, quello appunto del dialogo, meghiston agathon cioè il sommo bene della ricerca in comune della verità e del rispetto dell' interlocutore. Questa nuova dottrina inoltre non consiste nell' aver raggiunto una verità assoluta, ma nella ricerca dialogante: il dinamismo del dialogo non permetterà mai di pervenire ad un concetto assoluto poichè i partecipanti ad un dialogo sono sempre nuovi, e ognuno di essi ha pieno diritto di esprimere la propria tesi e così gli altri dovranno sforzarsi di comprendere il punto di vista altrui, cercando di raggiungere una verità comune.

Gianluca Palumbo

Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci", Maglie

III I A.S. 2009/2010

lecceforever@live.it

DISTRUZIONE DEL MONDO ANTICO ED EVOLUZIONE DELL' "IO SELVAGGIO" TRA SOCRATE E TODOROV.

Con l' avvento del pensiero socratico, viene introdotto il principio dell' autodeterminazione dell' individuo il quale, non vincolato da nessuna forza esterna, prende decisioni in modo del tutto personale, divenendo arbitro della propria vita e delle proprie azioni, capace di mettersi in discussione con tutti e su ogni argomento.

Socrate, essendo convinto che l' unico mezzo per mettersi in discussione e far valere le proprie idee sia il dialogo, utilizza proprio questo, attraverso vari metodi ed artifici (l' ironia, la maieutica, "sapere di non sapere") per confrontarsi con tutti mettendo in discussione ogni tesi. Inoltre considera il dialogo come tramite per giungere alla verità, cioè di conoscere in modo dettagliato l' altro per poi giungere ad un' analisi più sistematica e profonda di se stessi, del proprio io interiore. E' proprio su questo argomento che Socrate ricorre alla presenza di un demone interno alla persona, capace di guidare l' anima e di influire sulle proprie azioni. Identifica il demone con la voce della coscienza, il comando morale che risuona nell' intimità della persona.

Socrate non era l' unico fedele a questa corrente filosofica, trovando idee simili anche in un autore più recente come per esempio Todorov, in particolare nella sua opera riguardante "la conquista

dell'America". Lo scrittore nel suo libro pone una distinzione ben marcata tra l'io e l'altro vedendo inoltre, come appunto aveva ribadito Socrate, il dialogo come un modo per abbattere quel muro che li divide.

Nella sua opera Todorov narra le vicende dei viaggi di Colombo alla scoperta dell'altro ignoto. L'autore ci tramanda che Colombo, avendo bisogno di uomini per la spedizione, sfruttò la loro sete d'oro, cosicchè spinti dalla voglia di arricchirsi, decisero di accompagnarlo alla scoperta dell'America.

Ciò che rende interessante la scoperta dell'America è il fatto che si tratta dell'incontro più straordinario della storia europea, un incontro le cui conseguenze hanno contribuito a saldare e connotare fortemente quella condizione storica di modernità da cui noi discendiamo.

Affrontando questi argomenti, Todorov esamina gli scritti del navigatore (diari, documenti vari...) per comprendere le sue idee al momento del primo incontro con l'altro.

Colombo parla di uomini che vede solo perché dopo tutto fanno parte anch'essi del paesaggio. In forza di queste convinzioni si fa strada la perplessità sull'effettiva umanità degli indios, una perplessità che produce dubbio sulla presenza in essi di sentimenti, capacità intellettuale e morali simili a quelle degli europei. Sempre su questo tema nasce una polemica tra il domenicano Las Casas e l'umanista spagnolo Sepulveda, autori, rispettivamente, della "Apogetica Historia" e del "Trattato sopra le giuste conseguenze della guerra contro gli indios". La posizione di Las Casas consiste in un'appassionata difesa degli indios visti come genti dotate di virtù quali la semplicità, la purezza, la docilità, il candore e soprattutto l'innata fiducia verso il prossimo, che poi sarà una delle cause della loro distruzione. Essi vengono in un certo senso visti come un esempio di umanità originaria, non ancora corrotta da brutture e peccati della storia, e per questo motivo sono considerati molto vicini a Dio.

La posizione vestita da Sepulveda invece, è un'idea fondata su una teoria aristotelica dell'esistenza di una gerarchia naturale tra gli esseri, in quanto consista una dura e violenta requisitoria che sottolinea le differenze profonde tra selvaggi ed europei, fino a definire gli indios degli "homuncoli" privi di una cultura propria, e a giustificare le stragi e le violenze compiute a loro danno.

Una prima valutazione della disputa potrebbe condurre alla contrapposizione dei due studiosi, ma in realtà le due posizioni contengono un'indisponibilità nell'accettazione verso l'altro forte soprattutto in Las Casas. Mentre Sepulveda, con tutto il suo odio percepisce la loro diversità, Las Casas li accetta, ma con un chiaro atteggiamento assimilazionista.

SGUARDO DEGLI SPAGNOLI SULL'AMERICA

Sappiamo che le civiltà precolombiane furono distrutte dalla conquista. Si tratta di una distruzione non solo legata all'esercizio diretto della violenza, ma all'indifferenza, quando non addirittura all'avversione, verso forme diverse di civiltà diverse.

Il progetto di Colombo, durante la conquista dell'America, è assimilazionista. Egli vuole ricondurre gli indigeni alla cultura spagnola, con le stesse usanze, le stesse tradizioni, convinto che questa sia la cosa migliore.

Quando alla pace subentra la guerra, il suo atteggiamento da assimilazionistico passa a schiavistico marcando così la loro inferiorità e considerandoli oggetti. Il trattamento peggiore spettava alle donne che venivano violentate ed umiliate in ogni modo.

Concludendo il discorso possiamo trarre per iscritto alcune delle cause che generarono la distruzione e l'estinzione quasi completa delle civiltà precolombiane. La causa principale fu proprio l'arrendevolezza degli indios davanti al nemico, per mancanza di una comunicazione ben definita e funzionante. Inoltre due furono le altrettante importanti cause del genocidio: la superiorità degli spagnoli nelle armi da fuoco e l'introduzione, con l'arrivo degli spagnoli, di nuove malattie mortali e sconosciute che devastarono e decimarono di gran lunga la popolazione.

Possiamo dire che ciò che facilitò la conquista spagnola, fu proprio l'abilità di passare dal comprendere al prendere, e dal prendere al distruggere.

Liceo scientifico Leonardo Da Vinci, Maglie

Anno scolastico 2009-2010

Pedone angelo, III i stokker@hotmail.it

LA FORZA DEL DIALOGO OCCIDENTALE

Dialogo, paradigma proprio dell'Occidente

I documenti proposti consistono in due brani di filosofia, scritti rispettivamente uno dal filosofo Hegel e l'altro da Calogero. Trattano un evento che vede la Grecia protagonista, la condanna a morte di uno dei più grandi filosofi della storia, Socrate. Gli altri documenti sono il prologo del libro "La conquista dell'America il problema dell'altro" di Tzvetan Todorov, e il dibattito avvenuto tra Las Casas e Sepulveda, due opinioni differenti a confronto. Cosa collega questi documenti storici e filosofici? Con la scoperta dell'America avvenuta nel 1492 per merito di Cristoforo Colombo, evento di grande importanza, dal quale ha inizio l'età moderna; nel secolo a seguire avvenne un terribile genocidio per mano dei conquistadores: vennero infatti sterminate le popolazioni lì presenti. Con questo evento abbiamo uno scontro tra culture, che terminò con la scomparsa di una delle due. Poiché gli indios erano militarmente deboli, non riuscirono a tenere testa alla cavalleria e alle armi da fuoco dei conquistadores. Ma piuttosto che sopprimerli si sarebbero potute accogliere nel complesso le differenze e i rischi di essere modificati dalla cultura

di altri. Gli occidentali possedevano una particolare forza che risale ai tempi di Socrate, cioè il dialogo. Secondo Todorov il dialogo doveva essere utilizzato quando era necessario, ma nel caso del rapporto tra indios e conquistadores non venne usato. La filosofia di Socrate era basata su un continuo dialogo, ricerca profonda dell'altro; infatti se non si scopre l'altro nel profondo si cade nel pregiudizio. I conquistadores, appunto non hanno applicato il dialogo, non sono andati nelle Indie per conoscere le altre popolazioni; perciò essendo gli indios "diversi" dovevano essere sterminati. Secondo Sepulveda gli indios erano degli omuncoli, analfabeti che non conoscevano la virtù. Una giustificazione "giusta" al genocidio non si trova, perché appunto non è giustificabile sopprimere una popolazione perché non sa leggere o perché ha usanze e costumi diversi dai nostri. Socrate venne condannato a morte dalla polis perché accusato di corrompere la gioventù, e quindi è stato ritenuto "giusto" eliminarlo. Possiamo quindi paragonare ciò che è successo agli indios a Socrate, libertà soggettiva; mentre i conquistadores e la polis, libertà oggettiva. Per fortuna o per sfortuna lo stesso dialogo è infinito, paradigma proprio dell'occidente, che però in questi casi ha mancato il confronto con l'alterità.

Socrate: "martire" del pensiero Occidentale

La vita di Socrate era incentrata su un continuo dialogo, una continua ricerca. Secondo Socrate il filosofo è colui che sa di non sapere, e di conseguenza riteneva che si debba conoscere se stessi (l'uomo). Socrate praticava la brachilogia, un continuo porre domande a risposte brevi; egli cercava di far "partorire" dai giovani un pensiero proprio (maieutica). Socrate si relazionava con la gioventù poiché riteneva fosse ancora da educare, per questo motivo venne accusato dalla polis di corruzione ed empietà. Secondo Hegel, Socrate è appunto un "martire", testimone di una nuova consapevolezza che la civiltà greca ancora non possedeva. Socrate parlava spesso di un "demone" interiore, coscienza morale, che secondo Hegel, coincideva con qualcosa a metà tra l'esteriorità dell'oracolo e la pura interiorità dello spirito. Opposizione tra due diritti: diritto divino, leggi della polis appunto la società, libertà oggettiva, il diritto altrettanto divino, la coscienza, libertà soggettiva. Il brano di Calogero si concentra soprattutto sul momento antecedente alla morte del filosofo, il quale è circondato dai suoi allievi. Infatti da costoro gli viene chiesto se abbia paura della morte, Socrate risponde che la morte è un sonno senza sogni, e appunto chi non amerebbe un sonno profondo? Oppure il passaggio a un altro mondo dove egli avrebbe continuato a fare ciò che faceva in vita, dialogare. Una cosa più grande, andare in un altro mondo e interrogare i grandi personaggi del passato e scoprire chi di loro è saggio (brachilogia e ironia). Socrate ci avverte che l'eterno principio di ogni saggezza è nel non temere nessuno e nel cercare di intendere tutti.

RIZZELLO ALESSIA 3 I

LICEO SCIENTIFICO LEONARDO DA VINCI MAGLIE

a.s. 2009\20010 alessia.rizzello@hotmail.com

Tra noi e l'altro, un discorso che si fa storia

Al tempo di Socrate, era compito dell'oratore domandare all'uditorio quale fosse il modo di esprimersi: il racconto o l'argomentazione logica?

Secondo Socrate il miglior modo di comunicare consisteva nel dialogo. Per il filosofo, come sostiene Calogero, studioso del pensiero antico, il dovere del dialogo non dipende da un comando degli dei perché anche le stesse divinità se avessero voluto interpellare qualcuno o porgere dei comandi, avrebbero dovuto dialogare, obbedire al principio dialogico in un "dare e chiedere ragione". Perfino le stesse divinità dovevano sforzarsi di comprendere il punto di vista di un altro, in un democratico colloquio alla ricerca della verità. Socrate sosteneva che un grande filosofo per essere tale doveva sapere di non sapere ma, nell'Apologia platonica affermava di sapere quale fosse il bene supremo: il dialogare. Il tratto scettico di Socrate lascia spazio alla fede: la fede nella forza della ragione dialogante.

Todorov, concordando con Socrate, utilizza il dialogo per sostenere la propria tesi: il problema dell'altro. Per ottenere grandi risultati narrò cosa stava succedendo nei Caraibi e nel Messico nel secolo che segue il primo viaggio di Cristoforo Colombo soffermandosi sui rapporti tra gli indigeni e gli spagnoli per la scoperta e l'impatto con l'altro.

È proprio nel XVI secolo infatti che si sviluppa un nuovo modo di pensare fondato principalmente sull'economia. La scoperta dell'America non descrive solo la voglia di arricchirsi o la cosiddetta sete dell'oro da parte degli spagnoli, ma la mancanza di rispetto per gli altri uomini considerati inferiori, subito pronti allo sterminio per la conquista delle loro terre.

La conquista dell'America è il primo genocidio che ha caratterizzato la storia dell'umanità.

Todorov ha privilegiato proprio la scoperta dell'America perché si trattava dell'avvenimento emblematico più importante per la storia Europea. Anche il mondo arabo e cinese era per quello europeo non del tutto sconosciuto, come viene dimostrato dall'esistenza di storie e leggende; mentre con la scoperta dell'America si trattava di prendere coscienza dell'altra metà della terra. Per questo l'incontro con gli indios è un modo per confrontare l'Europa con il nuovo popolo: "l'altro". La convivenza è difficile da instaurare perché esistono culture diverse con abitudini diverse. Come affermavano il frate Bartolomeo de Las Casas e il filosofo Juan Ginés de Sepúlveda, in alcuni regni il rapporto tra la pace e l'accordo era consolidato, esistevano villaggi di cento, duecento, cinquecento abitanti e in ogni casa vivevano quindici uomini con le loro donne e i loro figli. Più famiglie erano unite come se fossero tutti figli di un padre e di una madre. In altri invece questo rapporto è negato, nel caso degli omuncoli nei quali a stento si riesce a trovare qualche traccia di umanità. Quest'ultimi non hanno nessuna legge scritta, ma soltanto istruzioni e costumi barbari; fanno guerra in continuazione e si cibano dei corpi dei loro nemici.

Le guerre e la conquista di nuovi territori non erano però sempre motivo di arricchimento, nel caso di Colombo infatti si trattava di motivi religiosi.

Cristoforo Colombo partì per diffondere la parola di Dio e per far conoscere alla gente il cristianesimo; ma il bisogno di denaro e il desiderio di imporre il vero Dio non si escludevano l'un l'altro. Colombo aveva un progetto preciso che non si limitava solo all'esaltazione del vangelo nell'universo. Con la scoperta dell'America sarebbe riuscito a procurarsi dei fondi per organizzare una crociata per conquistare Gerusalemme e liberare il Santo Sepolcro.

Colombo per finanziare i suoi viaggi e per realizzare il suo progetto, cercava di convincere i sovrani spagnoli che le terre conquistate erano ricche di oro che avrebbe permesso loro di arricchirsi. Questo suo progetto però, mancava di qualsiasi spiraglio di cosmopolitismo e di rispetto. Non solo impediva un dialogo tra due continenti, ma ne impediva il reciproco conoscenza, il diritto a professare la propria cultura e religione, il diritto ad essere se stessi dialogando con l'altro.

Melania Rizzello

Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci", Maglie

3I 2009/2010

true_love93@hotmail.it

LA NECESSITÀ DEL CONFRONTO

Il viaggio in noi stessi è un viaggio impegnato non solo nell'esclusiva ricerca di una soggettività ma, nella ricerca della conoscenza dell'altro, anzi degli altri che sono intorno a noi. Scoprire un nostro mondo interiore vuol dire imparare qualcosa di nuovo, di inaspettato, un qualcosa che ci sfuggiva, che non conoscevamo anche se era dentro di noi. L'uomo ha sempre avuto l'ambizione di superare i propri limiti, di affrontare i pericoli. La necessità europea di attraversare gli oceani come Cristoforo Colombo era, non solo una necessità territoriale per portare delle ricchezze in Spagna, ma il suo superamento di qualcosa di più grande per il navigatore. Raggiungere un nuovo mondo significava scoprire una parte nascosta e impenetrabile del pianeta, trovare delle risposte, affrontare dubbi, incertezze per poi scoprire la verità. Abbattere la consapevolezza di ciò che è considerata vera riconoscere che il vero sapiente è colui che ha sete di conoscere perché sa che molto si può ancora imparare in quanto "so di non sapere". La ricerca della verità, per Socrate, è un nuovo modo di vivere così come sostiene Hegel. Socrate è l'uomo del rinnovamento interiore, colui che dà importanza alla "soggettività infinita" in quanto priva di condizionamenti e limiti. L'uomo moderno sceglie di attraversare gli oceani per scoprire nuovi mondi per abbattere i limiti della propria mente, così come diventa misura di ciò che è vero e giusto, di quanto sia dignitoso appartenere al principio dell'autodeterminazione. Con Socrate si configura una ricerca aperta e critica poiché chi è libero di autodeterminarsi sa che deve confrontarsi con gli altri attraverso il dialogo per ricercare in comune, tramite l'ascolto reciproco, il confronto, la pienezza della libertà oggettiva. Socrate è il maestro della saggezza pratica maestro di vita e di virtù che afferma il diritto del sapere come base della conoscenza del bene e del male. Il sapere per Socrate è caratterizzato da una disposizione a cercare, domandare, interrogare, costituendo, pertanto, un compito senza fine. Scopo di Socrate è di rendere gli Ateniesi più consapevoli di sé e dei limiti del proprio sapere. Per Socrate è essenziale insegnare a raggiungere, cioè abituare gli individui a riflettere per raggiungere automaticamente le proprie convinzioni e per compiere le scelte più adeguate. Dialogando il filosofo pianta nell'anima del proprio interlocutore alcuni semi che germineranno e produrranno frutti se il terreno sarà adeguatamente curato. Socrate dà una grande importanza al metodo dialettico; attraverso questo strumento pedagogico insegnava a ricercare la verità mediante il dialogo, poiché i logòs sono sede di ricerca e di confronto umano. Il dialogo non mira a far vincere e predominare le nostre idee, ma pone le condizioni per una ricerca comune alla verità. Nel dialogo Socrate utilizza e sviluppa tecniche retoriche e argomentative tipiche della scuola sofistica ma, con due scopi diversi: scardinare le certezze e la persuasione e la verità dell'interlocutore, costruire una base coerente della virtù. Premessa del dialogo socratico è la certezza di un uomo che sa di non sapere mettendo in discussione ogni tesi precostituita, sottoponendo a un esame incessante le scelte che è chiamato a compiere. L'arte maieutica è quindi un "metodo della ricerca in comune" una tecnica aperta ma rigogliosa di conversazione di individui consapevoli del fatto che, in tale indagine, è un gioco il senso stesso della loro esistenza. Sia per Hegel che per Guido Calogero, entrambi filosofi appartenenti a due tempi diversi ma studiosi del pensiero socratico, l'esigenza del dialogo è la necessità intima dell'uomo e mai frutto di imposizione divina. Calogero chiarisce il principio del dialogo, per cui "con tutti si deve discutere e di tutto si deve discutere tranne che della necessità del dialogo". La stessa divinità, se vuole interpellare l'uomo o impartirgli un comando deve dialogare con lui; deve ubbidire al principio dialogico il quale esige ascolto e apertura. Nel dialogo, reciprocamente si dà e si chiede ragione delle proprie convinzioni, sforzandosi di comprendere l'altro punto di vista, il tutto in un democratico "colloquio volto alla ricerca di una comune verità".

Questa è l'unica certezza di Socrate, quello che considera bene supremo: il dialogare, l'esaminare, il confronto. La ragione ha forza solo se è dialogante, ossia se esprime "democrazia che è sinonimo di vita attraverso un metodo civile e tollerante". Il bene maggiore secondo Socrate è questo impegno prioritario che sollecita alla ricerca e con il dialogo a riconoscere il senso del limite.

Alessandro Francesco Scrimieri

Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" Maglie

Classe 3^a sez. I A.S. 2009-2010

Colombo, il dialogo socratico, e il problema dell'altro.

Ognuno di noi cerca di scoprire l'altro, ma andando ad analizzare il termine altro si scopre un orizzonte vastissimo. "Scoprire l'altro" si dirama verso molteplici direzioni, addirittura verso altri gruppi di persone interni o esterni a noi; esterni vicini o esterni lontani. Esterni lontani come ad esempio altre società di cui non conosciamo nulla. Ma per avvicinarci ad esse c'è bisogno di dialogo, di ricercare dialogando come afferma Socrate; infatti per Socrate il dialogo è alla base di tutto. Il dialogo di Socrate usa come mezzi l'ignoranza e l'ironia, la brachilogia e la confutazione e come scopo la ricerca della risposta alla domanda "che cos'è?" e la maieutica, quindi proprio il ricercare dialogando è alla base della conoscenza ad esempio di una nuova popolazione come successe per Colombo con la scoperta dell'America. Come afferma Todorov nel libro: "La conquista dell'America. Il problema dell'altro", possiamo avere una collocazione spazio-temporale della scoperta dell'America: regione dei Caraibi e Messico, intorno al XVI secolo. La scoperta del continente Americano ha un'importanza fondamentale principalmente per due ragioni:

1. rappresenta l'incontro più straordinario con nuovi continenti e nuove popolazioni della nostra storia;
2. annuncia proprio con l'anno 1492 il passaggio all'era moderna separandoci dal passato.

Questa data rappresenta inoltre l'inizio della nostra discendenza diretta con Colombo, infatti come ci dice Las Casas, siamo entrati con il 1492 "in questo nostro tempo così nuovo e così diverso da ogni altro". Dal 1492 il mondo si può definire quasi chiuso, come ribadirà anche lo stesso Colombo definendolo piccolo. Colombo non era sicuro di riuscire a ritornare da questo viaggio poiché vi era l'incertezza di trovare nuove terre. Si pensa che all'inizio il suo scopo era principalmente quello di arricchirsi trovando l'oro, proprio perché questo movente accompagna tutto il primo viaggio; ma in realtà Colombo doveva e voleva racimolare oro solo perché questo doveva essere esibito davanti agli occhi della regina affinché finanziasse i suoi progetti. Ma in che cosa consistevano?

In realtà i progetti di Colombo miravano ad altro, aveva "un'intenzione pura" che descriveva nelle sue preghiere. Essa consisteva nel desiderio di incontrare l'imperatore della Cina, il Gran Khan, che desiderava essere istruito nella fede di Cristo e Colombo collega questo desiderio al suo, cioè quello di riuscire ad espandere al meglio il Cristianesimo, come spiega in una lettera al papa. Colombo era un uomo molto religioso, e se si pensa al bisogno di denaro che aveva e il desiderio di imporre il

vero Dio, si comprende che l'uno non esclude l'altro, addirittura Colombo avrebbe voluto realizzare proprio una crociata per liberare Gerusalemme, e questa sua volontà si propose di perseguirla anche dopo la sua morte, istituendo un maggiorasco, dando istruzioni al figlio. Dopo il Medioevo però i progetti di questa crociata vennero abbandonati.

Un'altra questione molto importante è il fatto che Colombo nella conquista di queste nuove terre si trovò poi di fronte a nuove popolazioni: gli Indios. Riguardo ad essi ricordiamo due giudizi discordanti da parte di Las Casas e Sepùveda. Il primo li definisce come persone che vivono d'amore e d'accordo, seppur trovandosi in piccoli villaggi e vivendo riuniti in piccole abitazioni; mentre il secondo ha un giudizio del tutto contrario, li definisce "omuncoli" che non hanno umanità, quasi dei cannibali sempre in lotta, privi di cultura, senza leggi e quasi barbari. La situazione che si profilava al tempo di Colombo con gli Indios può essere riportata anche al giorno d'oggi nel rapporto con lo straniero comprendendo ora come allora, come disse Socrate, che il dialogo costituisce le fondamenta ed è necessario per una pacifica convivenza tra le genti.

Elisa Stefanelli 3°I

as 2009-10

Liceo scientifico *Leonardo Da Vinci* Maglie

La ricerca come scoperta e dialogo

(chi sono gli altri?)

Chi sono gli altri? Questo è il quesito che tutti si pongono fin dall'antichità e al quale ancora oggi, non sappiamo dare una risposta. Anche il famoso libro "La conquista dell'America" di T. Todorov inizia con questa domanda: come si può capire e/o interpretare l'altro? Secondo lo scrittore esistono due metodi per farlo: uno è relazionare un altro individuo con se stessi oppure confrontarsi con un uomo non appartenente al proprio gruppo sociale (uno sconosciuto). Adesso cerchiamo di capire come due soggetti vissuti in tempi e luoghi diversi, intendano il rapporto IO-ALTRO.

Uno di questi è Socrate, filosofo del V secolo a.C. Egli ritiene alla base dell'esistenza umana il dialogo, inteso come confronto continuo con gli altri. L'altro è Colombo, il cui unico scopo era quello di conoscere e scoprire nuove terre e quindi gli indigeni. Ispirato da Marco Polo e dai suoi racconti, Colombo usando le scuse talvolta della ricerca dell'oro (di cui le Indie dovevano essere il centro da cui esso "nasceva"), talvolta con un antico ideale di crociate e della liberazione di Gerusalemme (ricordiamo che Colombo era un grande uomo cattolico), si fece finanziare dai sovrani spagnoli ben quattro viaggi per le Americhe, con la garanzia di tornare con molte ricchezze. Continuando a parlare di Colombo.. ricordiamo che grazie alla scoperta di questo nuovo continente, il mondo e la concezione di esso, è cambiato. Se prima si pensava che il mondo fosse infinito, Colombo con le sue scoperte volle dimostrare di poter arrivare nelle Indie orientali sia navigando verso est sia verso ovest. Ciò vuol dire che il mondo è chiuso, che si può circoscrivere. Scoprendo nuove terre si viene a contatto con gli abitanti del posto. Ed è qui che gli Europei (che

comunque non avevano mai negato l'esistenza di altri popoli) scoprirono le civiltà precolombiane, tra cui maya, aztechi e incas. Il loro incontro, se così si può chiamare, ha scatenato il più grande genocidio della storia dell'umanità. Ed è proprio l'assenza del dialogo che genera tutto questo. Abbiamo un documento, o meglio un dibattito, che tratta il problema degli indios, due testimonianze con pensieri opposti: la prima è quella del frate Las Casas e l'altra del filosofo Sepulveda, entrambi contemporanei di Colombo. Il primo afferma che gli indios sono uomini come loro, che forse hanno solo abitudine, costumi e usanze diversi. Las Casas ci mostra uno dei lati più umani di questa popolazione e cioè quello di riuscire a vivere in dieci o quindici, se non di più, individui in una stessa dimora senza litigare o avere contese. Sepulveda la pensa esattamente al contrario: tanto per cominciare li definisce "omuncoli", continua poi descrivendoli come persone prive di cultura, di leggi o di qualsiasi altra istituzione. Tutto questo porta a dire che se gli Europei non avessero avuto la convinzione di possedere la verità assoluta, avrebbero invece avuto fede nella forza dialogante (citando Calogero). Come, a detta di Todorov, l'ha avuta Colombo. Anche Socrate riteneva che il sommo bene non fosse possedere questa Verità assoluta ma partecipare a quel dialogo continuo che spinge l'uomo a farsi "ascoltatore" degli altri.

Penelope Stefanelli

Liceo scientifico "Leonardo Da Vinci"

3° I 2009/2010

marta.stefanelli@hotmail.it

WWW.DIALETTICAEFILOSOFIA.IT

